

per la sua china e di consentire fino da ora l'annessione dell'isola alla Grecia. Non credo che con ciò la felicità dei Candiotti diventerebbe maggiore, perchè se la Grecia, invece di governare per l'interposta persona del principe Giorgio l'isola, la governasse direttamente, non per questo le condizioni economiche ed amministrative dei Candiotti cambierebbero; anzi, basta conoscere come le provincie greche sono amministrate per venire a una opposta conclusione. Ma certo non nego che questo provvedimento, sarebbe il più comodo per le potenze, come quello che risparmierebbe loro spese, sopraccapi e responsabilità che potrebbero essere dolorose.

Ma non sempre i provvedimenti più facili sono quelli che conviene adottare. Se l'unione di Candia alla Grecia avesse per effetto di eccitare nuovamente e più acutamente di quanto siano eccitate adesso le lotte di nazionalità in Macedonia, certo questo provvedimento non sarebbe consigliabile. Se l'unione potesse essere considerata dagli altri Stati dei Balcani come una alterazione dell'equilibrio politico cosicchè potessero sorgerne nuovi perturbamenti, è evidente che neppure in questo caso potrebbe essere consigliabile. Rispettabile è il diritto di cui si è fatto difensore l'onorevole Galli, ma non bisogna dimenticarne un altro, che pur deve prevalere, il diritto dell'Europa di mantenere la pace e di evitare nuove cause di conflagrazione. I popoli civili e non impulsivi devono conoscere quale è il tempo di agire e quale è quello di attendere. L'avvertimento contenuto in questo giudizio nessuno più di noi ha il diritto di darlo, di noi che durante tutta la storia del nostro risorgimento abbiamo saputo dimostrare che ci sono momenti nei quali si ha il dovere di agire, ma ci sono anche i momenti nei quali si ha il dovere di attendere.

Con questo ho finito e rinunzio alla perorazione di rito sostituendovi i ringraziamenti, onorevoli colleghi, per la benevola attenzione che mi avete accordata. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco.

TURCO. Onorevoli colleghi, ho un modesto compito d'assolvere e lo farò brevemente, perchè non intendo imitare i colleghi che mi hanno preceduto nella discussione generale...

(*L'onorevole ministro degli esteri è momentaneamente assente dall'Aula.*)

PRESIDENTE. Onorevole Turco attenda; l'onorevole ministro degli esteri ha dovuto per un momento assentarsi. (*Pausa; rientra il ministro degli esteri.*)

Onorevole Turco, continui pure a parlare.

TURCO. Il mio modesto compito non riguarda i larghi orizzonti di politica estera. Solleverò invece, una modesta questione nella quale forse la politica potrà trovare il suo tornaconto. Intendo parlare di una scuola che non ha giuridicamente i caratteri di scuola internazionale, ma che certamente darebbe al Governo d'Italia un mezzo potente per attuare quella penetrazione pacifica della quale tanto si discute in questi giorni. Intendo accennare a quel Collegio italo-albanese di Sant'Adriano che sorge in S. Demetrio Corone per il quale in quest'Aula molte voci autorevoli per il passato hanno echeggiato. Il Collegio di Santo Adriano, l'onorevole ministro Tittoni lo sa, ha incominciato ad attuare uno stato di fatto che sarebbe prudente ed avveduto di trasformare in uno stato di diritto, ha cominciato cioè ad attirare nella sua sfera di irradiazione intellettuale e morale i giovani della penisola balcanica e specialmente gli albanesi.

Il Collegio di Sant'Adriano ha nobili tradizioni che non debbo io qui indicare. La dominazione spagnuola, e quella francese, gli hanno riconosciuto larghi privilegi, un decreto del 1810 gli concedeva financo il grado di Università; e il dittatore Garibaldi credette suo dovere, in un decreto dell'ottobre 1860, segnalare alla gratitudine ed alla ammirazione degli italiani quel Collegio italo-albanese che aveva tenuto alto l'ideale della civiltà e del patriottismo, e deliberò a favore di quell'Istituto lire cinquantumila che dopo lunghi anni e dopo grave stento vennero finalmente pagate. Oggi forse le condizioni dell'Istituto italo-albanese sarebbero decadute qualora non si fosse affidata temporaneamente l'amministrazione, o dirò meglio la ricostituzione di quell'Istituto ad un funzionario benemerito, al commendator Scalabrini del Ministero degli esteri, che, con vero e largo sentimento del suo dovere, ha ricondotto alle sue nobili tradizioni quell'Istituto che è il faro luminoso dell'insegnamento calabrese. Il commendator Scalabrini, che con disinteresse ammirevole, ha rinunziato a tutte le indennità relative alla sua missione, dicevo, ha creato uno stato di cose che dà luogo a bene sperare inquantochè si comincia a